

INTRODUZIONE

Storia e storiografia

«Storia» ha due significati: è «il ricordo degli avvenimenti» e «gli avvenimenti stessi». È la differenza fra il conoscere e l'essere (o l'accadere). Gli avvenimenti sono però quelli che sono determinati dall'uomo e riguardano l'uomo, e la «storia», che li conosce e li ricorda, ordinandoli e conservandoli con metodo scientifico, è perciò scienza morale.

L'occuparsi dell'azione dell'uomo implica una valutazione sul principio primo motore di tale azione e sui modi dell'azione stessa, cioè una valutazione di ordine filosofico. Si hanno così le grandi visioni complessive del mondo quale oggetto di storia. Sono le concezioni antiche e moderne: dall'ingenua concezione teologica, mista di razionalismo, di Erodoto, all'indifferenza di Tucidide per le «cause primarie»; dalla proclamazione cristiana del governo del mondo da parte della Provvidenza divina, alle teorie dello storicismo idealistico e del materialismo storico. Queste visioni generali riguardano entrambi i significati sopra attribuiti al termine «storia», quand'anche essi non siano addirittura unificati e confusi, come avviene nello storicismo, che

vede esistente e contemporanea ogni storia nella sola realtà dello spirito.

Qui ci si occupa di «storia» nel primo significato, cioè di «ricordo degli avvenimenti». Essa si può definire «l'esposizione, fatta in base ad un'indagine critica, delle azioni e delle condizioni umane d'importanza sociale». Il vocabolo greco ἱστορία significa «ricerca». I Greci, a cui appartiene il merito di aver scoperto la critica, pensavano alla fase di «ricerca» nella ricostruzione degli avvenimenti, ed estendevano il nome della «ricerca» anche al risultato della ricerca stessa, la «storia», ἱστορία.

«Storiografia» è la pratica di scrivere storia. La storia può essere scritta in vari modi e con finalità diverse: si distingue perciò storiografia da storiografia. V'è il «manuale», che risponde allo scopo pratico di offrire una sintesi più o meno ragionata di fatti essenziali; in questa sintesi le linee generali dello sviluppo storico sono date per lo più come accertate, e nulla è lasciato trapelare del lavoro di analisi necessario per giustificare quelle stesse linee generali, né degli elementi di problematicità e di soggettività, presenti nella ricerca storica. Il manuale è utilissimo negli stadi elementari degli studi storici, e conserva sempre un valore informativo notevole specialmente per i capisaldi più esterni e accertati dello svolgimento dei fatti, come la cronologia essenziale. Ma per un approfondimento di carattere scientifico è da inserire nel quadro statico del manuale la giustificazione tratta dalle testimonianze, che debbono risultare vagliate e discusse: nell'esposizione poi il certo deve essere distinto dall'ipotetico, il fatto dal giudizio sul fatto. Questa è la storiografia scientifica in senso moderno.

Concetto di critica storica

Alla base della storia come ricerca sta un'operazione di critica, che dev'essere guidata dal metodo. «Critica» viene dal greco

κρίνειν, che significa «giudicare, discernere». Critica nel campo della storia vuol dire quindi «scelta dei materiali in base a un giudizio». Questo giudizio riguarda il valore dei materiali, che deve essere di volta in volta determinato ai fini della loro accettabilità. Questo lavoro di critica dev'essere esercitato in ogni grado dell'opera dello storico, o di chiunque narri fatti presenti o passati: sia che si tratti di narrare dalla propria esperienza oculare, sia che si tratti di esporre avvenimenti contemporanei valendosi della testimonianza altrui, sia che si tratti di fare della storia su testimonianze scritte e su altra storia già elaborata prima di noi, quale è il caso della storia antica. Il problema delle fonti, la cui valutazione è appunto l'oggetto della critica, si affaccia come predominante in ogni campo di storia. Se narriamo dei fatti desumendoli dalla viva voce di testimoni o attori dei fatti stessi, ci dobbiamo chiedere se è fededegna la fonte che ci riferisce; se li narriamo desumendoli da scrittori che già li narrarono, la domanda si sposterà di altrettanti gradi quanti saranno quelli (non sempre tuttavia accertabili) che separano il nostro autore dalla prima testimonianza: vale a dire che ci chiederemo se è attendibile il nostro autore, non solo per sue qualità intrinseche; ma esaminando (se possibile) le fonti da lui adoperate, delle quali a loro volta cercheremo di determinare l'attendibilità, e così via fino alla prima testimonianza, qualora sia raggiungibile. Quando il lavoro critico diventa così complesso, assume il nome di «critica delle fonti», come parte a sé stante della scienza storica.

La critica sull'informazione dev'essere comunque esercitata in ogni grado e forma della narrazione storica, tenuto conto che l'informazione si foggia secondo le perenni leggi della natura umana. Ogni racconto, perché fatto dall'uomo, è soggettivo. Non è possibile storia fotografica di assoluta oggettività. Riconosciuta la soggettività del racconto storico come rielaborazione spirituale del soggetto su una realtà entrata nel suo campo di conoscenza, ci poniamo una serie di domande: è attendibile la

fonte che ci riferisce? è di temperamento calmo o emotivo, minimizzante o mitomane? anche se crediamo alla sua buona fede, non vi sarà qualche elemento, interno o esterno a essa, che la influenza? Inoltre interroghiamo pure anche molti testimoni, principio basilare della critica, così come della procedura giudiziaria (*testis unus testis nullus*, come *nullus* è il *testis in re propria*): accerteremo alcuni fatti, ma vedremo complicarsi le cose per le versioni contraddittorie su altri fatti; certi nessi poi ci sfuggono, e non riusciamo a ricavarli da nessuno dei testimoni. Fra gli esempi classici si cita la descrizione della battaglia di Salamina data da Erodoto (VIII 83-96), descrizione che è una somma non organizzata di episodi narrati allo storico da testimoni in gran parte oculari, con un continuo spostarsi e mutarsi del punto di vista sul complesso dell'avvenimento, dipendente appunto dal cambiamento della fonte, che vedeva solo il suo ristretto campo d'azione, o poco più in là, e per il resto parlava essa stessa per sentito dire¹.

Ora chi compie una ricostruzione storica con intento scientifico deve tenere conto di tutto ciò, guidato dalle regole del metodo e dalla propria intuizione. Il vaglio dell'informazione è l'operazione preliminare e indispensabile, per poter disporre di materiali il più possibile sicuri nella ricostruzione, che è il fine ultimo del lavoro dello storico. È chiaro infatti che il puro lavoro di scelta e di determinazione del valore dei materiali non basta per la ricostruzione di linee di storia. L'accertamento di tanti fatti staccati, tutti quanti veri, ma dei quali non risulta il posto e l'importanza relativa nella storia generale di un periodo o di una unità nazionale o statale o sociale, non è ancora storia. Molte volte l'indagine critica sull'informazione conduce già di per sé alla ricostruzione storica, ma non sempre. È ne-

¹ Non mancano esempi anche nella letteratura narrativa moderna, come la descrizione unilaterale della battaglia di Waterloo nella *Certosa di Parma* di Stendhal.

cessario, oltre la pura messa in luce dei fatti, cercare il filo che li collega, e se questo filo non è evidente, bisognerà tentare di immaginarlo. Per questo anche lo storico necessita di fantasia, in buon senso s'intende. La facoltà di congetturare e l'abilità combinatoria non sono meno necessarie della scrupolosa diligenza e dell'intelligente discernimento nella raccolta e nel vaglio delle testimonianze: sono elementi essenziali della critica storica, ma purtroppo sono le parti del metodo meno insegnabili¹.

La critica storica applicata all'antichità. Le fonti

Se la formazione delle notizie, e quindi della tradizione, è sempre avvenuta e avviene secondo le leggi perenni della natura umana, è tuttavia chiaro che i principî generali di critica esposti sopra non possono avere la medesima applicazione per la storia antica, per la quale l'informazione si presenta qualitativamente e soprattutto quantitativamente in modo e misura assai diversi che per la storia moderna e contemporanea. Anche per queste ultime non sempre è dato di trovare tutta l'informazione sussidiaria e di controllo atta a comprovare la veridicità o la falsità di una notizia. Ma per fatti contemporanei o recenti v'è sempre la possibilità di correzioni d'opinione, di rivelazioni, di pubblicazioni, siano pure postume e ritardate, di documenti. Per la storia dell'antichità la tradizione è quella che è: le scoperte di nuovi documenti portano luce sempre preziosa, ma per lo più su punti marginali. Anche alle fonti della storia antica è necessario accostarsi con spirito critico. Il compito è difficile, perché la critica deve esercitarsi su una tradizione cristallizzata, formata

¹ Il mio Maestro Plinio Fraccaro raccomandava a chi volesse avere un'idea di questo lavoro la lettura di un'opera esemplare di critica in un campo quant'altri mai inquinato dalle sovrastrutture leggendarie: H. Delehayé, *Les légendes hagiographiques*, 3^a ed., Bruxelles 1927.

sotto l'effetto di influenze in gran parte non rintracciabili. I risultati della ricerca diretta da regole speciali di metodo sono generalmente meno remunerativi di certezze acquisite. Il labile valore, nella storia antica, dell'*argumentum ex silentio* (dedurre l'inesistenza del fatto dall'inesistenza della notizia) e la validità concessa al *testis unus*, quando nulla lo contraddica, indicano quanto problematico sia l'uso dell'informazione lasciataci dall'antichità. Aggiungasi il fatto che la storiografia antica è molto lontana, per certe peculiari caratteristiche, dal sopradescritto concetto di storia critica, come si vedrà nella breve esposizione ad essa dedicata più avanti. L'informazione, cioè il complesso delle fonti, resta tuttavia anche per la storia antica la base fondamentale di ricostruzione.

Che cosa intendiamo per «fonte» della storia antica? Intendiamo tutto ciò che l'antichità ci ha lasciato, da cui si possano ricavare elementi per la conoscenza e la ricostruzione del mondo antico. Fonte per la storia romana, in particolare, è tutto ciò che dall'antichità ci è pervenuto di utile per conoscere e ricostruire la storia del popolo romano e del suo dominio. Fonti sono quindi sia l'opera dello storico antico come il capolavoro d'arte figurativa, come il modesto frammento di scodella o la traccia sul terreno di una antica strada. I diversi tipi di fonti ci parlano però un linguaggio diverso, che impone a noi un diverso modo d'interrogare e di interpretare le risposte. Le fonti che ci danno della materia storica già elaborata richiedono un lavoro di critica consistente nel rintracciare nella formazione della notizia, per così dire, gli ingredienti, e il perché della presenza di quegli ingredienti a preferenza di altri. Cioè siamo, pur con speciali difficoltà, nel campo del normale lavoro critico sulle notizie. Ma il coccio di per sé non è una notizia, anche se ci fornisce testimonianza di usi e costumi; la moneta non è una notizia, per quanto osserviamo che fu destinata talvolta a imprimere un determinato corso all'opinione pubblica, e di quel corso ci dà quindi testimonianza; l'iscrizione contenente la car-

riera di un personaggio non è di per sé una notizia, sebbene serva per avere notizia di certi particolari di diritto pubblico. Di queste fonti d'informazione non abbiamo che da accettare la testimonianza qualunque essa sia, e interpretarla nel suo valore di «documento», immediato e spontaneo, inserendola nel contesto della ricostruzione storica ¹.

A seconda dei criteri di distinzione si hanno anche altre classificazioni delle fonti. Se il criterio è quello della presenza o no della parola scritta, si distinguono le «fonti monumentali non scritte» e le «fonti scritte». Se teniamo conto dell'immediatezza o mediatezza della fonte, avremo le «fonti primarie» e le «fonti secondarie»: le prime sono i monumenti archeologici, i documenti e tutti gli scritti legati a circostanze contemporanee e presenti all'autore, anche se elaborati letterariamente, le seconde sono le opere degli storici, che a Roma furono tutti più o meno da tavolino.

Ma la distinzione che conta più di tutte ai fini della critica storica è quella indicata sopra, tra le fonti che ci danno una testimonianza per così dire spontanea, indifferente, non cercata, immediata, e quelle che forniscono invece una testimonianza riflessa, voluta e quindi atteggiata secondo le influenze volontarie e involontarie della formazione di qualsiasi notizia e tradizione. In base a questa differenza dev'essere messo in movimento, come s'è visto, un lavoro critico diverso, e diverso è il nostro atteggiamento circa la credibilità della testimonianza. Un esempio: la storia dell'attività edilizia dell'imperatore Adriano è illustrata da molteplici categorie di fonti, e unendo tutti i dati si ricava in sintesi che egli fu un grande e appassionato costruttore ed espresse con tratti originali, in questo campo, le esigenze della sua epoca, sia per le costruzioni di fasto sia per quelle utilitarie. Ma se immaginiamo di essere all'inizio del la-

¹ Importante è comunque distinguere la *notizia* dal *documento*: in certo modo la prima sta al secondo come in tribunale la *denuncia* sta alla *prova*.

voro che ci ha portati a quella conclusione sistematica, e sulla *tabula rasa* poniamo via via uno dopo l'altro i materiali testimoniali presentati dalle varie categorie di fonti, vediamo come essi siano di indole varia, e come li abbiamo ricavati con procedimento diverso. I bolli laterizi, con grande e strana prevalenza di quelli con la data *Paetino Aproniano consulibus* (123 d.C.), dicono che quell'anno dovette essere importante per la storia edilizia, ma quella prevalenza rimane inesplicabile, e non c'è che da prendere atto di un fatto peraltro incontrovertibile. Circa particolari monumenti, abbiamo iscrizioni, e vi sono le allusioni delle monete, altri documenti inoppugnabili, così come inoppugnabili testimonianze sono le rovine di monumenti adrianei che si ergono ancora a Tivoli, ad Atene, a Baalbek e in molti altri luoghi dell'impero, e inoltre la visibile traccia del muro in Britannia. Ma sono fonti messe in luce per la maggior parte con l'opera materiale dello scavo, e sono di verifica essenzialmente visiva e palmare. Per accertare che sono monumenti adrianei, quando non vi sia la concomitante testimonianza letteraria, è necessario ricorrere al metodo archeologico, fondato sul confronto stilistico, tipologico, stratigrafico: un metodo particolare dunque, e specifico di questo tipo di testimonianze monumentali dell'antichità. Vediamo invece se c'è qualche scrittore antico che parla del medesimo argomento dell'edilizia adrianea. La vita di Adriano nell'*Historia Augusta* ci dà nomi di templi costruiti e restaurati (cap. 19), un'allusione al ponte Elio e al Mausoleo vicino al Tevere (19,11) e una breve descrizione della villa tiburtina (26,5). Queste testimonianze trovano talvolta immediato riscontro nella realtà degli avanzi archeologici, e qualche altra volta no, per cui si creano dei piccoli problemi, che però non hanno grande rilevanza nel giudizio storico, in quanto queste notizie, pur essendo di fonte letteraria, non riflettono una speciale tendenza della fonte: parlare infatti di un monumento piuttosto che di un altro è cosa che non eccita la passione politica. Tutt'al più si potrà concludere con un giudizio di negligenza

sull'autore, oppure concludere dicendo che non siamo in grado di comprendere il perché sia data quella tale notizia, e proprio in quel modo. Ma in Cassio Dione (LXIX 4,1) abbiamo una notizia di tutt'altro genere, e molto più eccitante: lo storico racconta che Adriano, il quale aveva già della ruggine con il grande architetto di Traiano, Apollodoro di Damasco, lo esiliò e poi lo fece uccidere avendo egli osato criticare il progetto del tempio di Venere e Roma, disegnato dallo stesso Adriano, che si dava le arie di grande architetto. Ora non importa che si discuta qui circa l'attendibilità di questo racconto, e che se ne cerchino le origini in tradizioni ostili a Adriano (Cassio Dione scrisse almeno 80 anni dopo questo fatto), ma basta, per lo scopo illustrativo che qui ci si prefigge, di verificare che su questo dato di fonti il lavoro critico sarà ben diverso da quello esercitato sulle fonti menzionate prima. Le tegole di Petino e Aproniano, anche se testimoniano piuttosto unilateralmente e grossolanamente, sono testimoni spontanei, indifferenti, non cercati, immediati. La notizia di Cassio Dione o della sua fonte è invece riflessa, voluta, atteggiata in modo da procurare un dato effetto, in questo caso quello di denigrare Adriano. Si hanno, insomma, da un lato dei dati di fonti solidi come la pietra di cui son fatti, ma che dicono poco; d'altro lato dei dati che dicono molto, forse troppo, ma non sono solidi. Di ciò bisogna tenere conto nel lavoro critico, sia nella fase di accertamento guidata dal metodo, sia nella fase di ricostruzione lasciata alla capacità combinatoria e talora divinatoria dello storico.